

GIOVANNA

DI NAPOLI

MELODRAMA TRAGICO

IN TRE ATTI

PAROLE DI N. N.

MUSICA DEL MAESTRO

FRANCESCO MALIPIERO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE DI REGGIO

Il Carnevale 1847-48.



REGGIO

PER TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

ARGOMENTO



Roberto Re di Napoli sopravvissuto a suo figlio Carlo, volendo assicurare la successione del trono alla nipote Giovanna figlia di questo Carlo, le fece sposare Andrea figlio a Caroberto Re d' Ungheria il quale per diritto di rappresentanza aveva un titolo legittimo alla corona di Napoli, e che egli avea tratto in sua corte in età ancor fanciullesca. — L'alienazione d' animo prodotta in Giovanna dalla contrarietà dei caratteri, ed un caldo amore concepito pel Cugino Luigi di Taranto ingenerarono infine in lei una decisa avversione per lo sposo, il perchè essendo egli rimasto vittima di una congiura tramata da molti Baroni e Reali di Napoli, insorse grave sospetto che ella ne fosse consapevole e complice.

Su questo fondamento storico s'appoggia il soggetto del presente Melodrama, in cui però oltre all' avere introdotte alcune circostanze estranee affatto alla storia, si sostituì ai nomi di Andrea e Luigi, quelli di Ugo ed Enrico, e ciò sull'esempio di valenti scrittori.

PERSONAGGI



GIOVANNA Regina di Napoli e Duchessa di
Provenza

Signora ROSALIA MORI

UGO dei Reali d' Ungheria Duca di Napoli e marito di
Giovanna

Signor ANTONIO CARAPIA

ENRICO principe di Taranto

Signor LUIGI STECCHI

Il Conte CAPANO

Signor LUIGI CANEDI

ROMILDA

Signora N. N.

CORI E COMPARSE

Cavallieri, Guerrieri, Dame, Ancelle,
Guardie, Paggi, Soldati.

La Scena si finge nel Castello di Anversa.

Epoca del 1345

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

È una festa notturna nel Castello ove si raduna la Corte della Duchessa Giovanna-La Scena rappresenta un luogo delizioso e pittoresco rischiarato dai raggi della luna - Placido lago nel mezzo, cui servono di sponda folti boschetti di variate amenissime piante. Passano e ripassano dentro a' semplici battelli. Dame e Cavalieri mascherati-Odoni dei suoni che a poco a poco si fanno più vicini e distinti.

CORO I.

Salve, gentile raggio,
Salve pietosa luna;
A te s'innalza il tenero
Sospiro dell' amor.
A te, conforto all' anima
Nell' ire di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor.

(scendono dai battelli)

CORO II.

1. Nè ancor giunge la Regina?
Forse invan per noi si attende:
Non vedesse come oppressa
Come trista ella sembrò?
2. Ah! chi mai, chi tal la rende?... ..
Che pensier turbarla può ?

TUTTI.

Un insolito pallore
Il bel viso le ha coperto
Par che viva di dolore,
Sembra un fiore del deserto
Cui nè il ciel, nè la natura
Mai d' un riso consolò:
Forse lunga una sventura
Il destin le preparò.

*(Odesi nel castello l' armonia
delle danze)*

1. Qual di gioja aperto suono!
Qual prestigio! qual incanto!
2. Delle danze l' abbandono
Ti sommerga, idea del pianto.
TUTTI Accorriamo - Allegra festa
Più di questa-Mai brillò.
(*Si disperdono tra la Scena*)

SCENA II.

IL CONTE CAPANO

Egli entra pensoso e turbato. - Momento di silenzio.

Non m'ingannai! piangevi, e quel tuo pianto
Che tradiva il tuo amor tutto qui scese
A lacerarmi orribilmente il seno;
Quell' anelante palpito del cuore
Quegli accenti interrotti e quei sospiri
Quel guardo fiso al suol. . . tutto parlava.....
E i segreti del cuor mi disvelava.
Io lessi nel tuo cuore,
Negli umidi tuoi sguardi
Del mal celato amore
L' iniqua fiamma ond' ardi;
Fiamma che altrui nascondere
Mal tu sapesti e a me.

Oh quanto m'ingannava allor che in petto
Mi sognava ispirarti un qualche affetto.
Ah ! un sol tuo riso. . . . e schiudermi
Il Ciel potevi in terra,
Porre a' miei mali un termine,
Dar pace a tanta guerra . . .
Ma de' tuoi vezzi altera
Sdegnasti la preghiera
Ah ! sconterai le lagrime
Ch' io sparsi invan per te.

SCENA III.

Rientrano alcuni dei Cavalieri, - IL CONTE.

CORO Conte, la nostra gioja
Manchi a compir tu solo . . .
Quai cure mai t' arrestano ?
Dove cagion di duolo?
De' Cavalieri il fiore,

La cui divisa è onore
Potrà lasciar la festa
Priva del tuo splendor?
Strana ventura è questa
Se non v' ha colpa amor.
(*volgendosi verso il castello*)

La Regina !

(Tutti vanno incontro a Giovanna con dimostrazioni di gioja)

SCENA IV.

GIOVANNA *e detti,*

GIO. Non più: son grata, o Cavalieri, a tanta
Nobil gara di affetti, a cui risponde
Più assai del labbro il cor... Ma... ch'io per poco
Abbandoni la festa e mi conforti
Di quest' aura soave,
Vi piaccia consentir . . . Itene e liete
Tornin per voi le danze . . . È una preghiera
Non un comando.

(Tutti s'inchinano rispettosamente ed entrano nel castello)

SCENA V.

GIOVANNA *sola.*

Alfine

Sola son io con la mia pena. Oh! come
Alla tristezza d' egro core insulto
È il clamor delle feste. Oh ! come è dolce
In solitario loco
Quasi avessero spirto e l' onde e i venti
Ad essi confidare i suoi lamenti.

Io vi saluto, o floride
Sponde del mio castello,
Parmi fra voi rivivere
Mi sembra il ciel più bello,
Fra voi soave un palpito
Prova quest' alma ancor !
Io vi saluto, o placidi
Recessi di natura,

Di mia letizia memori,
 Consci di mia ventura,
 Secreta, estrema lagrima
 In voi confida il cor.

SCENA IV.

Sopraggiunge frettolosa ROMILDA con seguito di Dame.

ROM. e CORO Vieni, Regina, a splendere
 Fra le tue fide Ancelle,
 Siccome l'astro argenteo
 Fra le minori stelle:
 Donde cortéo s'è fulgido
 Privi del tuo splendor?

GIO. Ite verrò.

(Romilda e Dame si ritirano)

Più della festa al core

Sei dolce, o voluttà del mio dolore.

Su quei dì che più non sono
 La mia mente ancor s'arresta:
 La memoria che si desta
 Sembra un raggio di pietà.
 A me caro più del trono
 È il pensier dei dì ridenti,
 Muti sono i miei lamenti:
 Più la vita un duol non ha.

(Odesi un suono-Comparisce un battello guidato da un Cavaliere in maschera-Giovanna s'arresta ad un tratto ed intende l' orecchio)

Che suono è questo?...

(Il Cavaliere canta)

Salve, gentile raggio,
 Salve pietosa luna,
 A te s'innalza il tenero
 Sospiro dell'amor.
 A te conforto all'anima
 Nell'ire di fortuna,
 Cara speranza al misero
 Che geme nel dolor

GIO. E desso ! Egli è l'ignoto
 Che tanti affetti, e tante
 Grate memorie mi destò nel petto. . . .
 Al castello torniam

(Dal battello giunto alla riva discende)

SCENA VII.

ENRICO e GIOVANNA.

ENR. *(s'avvicina a Gio. e l'arresta)* Regina!
 GIO. *(riconosciuto, con un grido di sorpresa)* Oh Dio!

Chi vegg'io ! . . . Enrico ! . . Tu . . . sei tu?

ENR. *(con voce commossa)* Son io.

Sì... son io ! . . . che i giorni è gli anni

Ho contati nel dolore . . .

Come dirti i lunghi affanni

E lo strazio del mio core.

Fu sì barbaro il tormento

Che noi rende umano accento...

Ah ! dal dì che t'ho perduta

Infelice io vissi sempre,

E crudeli fur le tempre

Dell' immenso mio soffrir.

GIO. In qual luogo, in quale istante

Infelice, ti rimiro!

Te seguía lontano errante

Il mio voto, il mio sospiro,

Chiusi i gemiti ed il pianto

Nel mio cor deluso, affranto:

Non voler che sia perduta.

La virtù di mia costanza. . .

Ah ! il vigor che pur m' avvanza

Fugge, Enrico, al tuo redir.

ENR. Per chi tremi, per chi mai

Queste lagrime celesti ?

Non cercarlo . . . io dissi assai. . .

GIO.

E di me pietade avresti?

ENR.

Ah mi rendi ancor beato

D' un accento, d' un sospir.

Ah ! dammi almen di stringere

Solo una volta al petto

La man che un dì fu tenero

Pegno di dolce affetto !

Dammi di pianto ancora

Bagnarla in pria ch'io mora

Questa è la grazia, è l' ultima

Che imploro ancor da te.

GIO.

Deh!., parti.... va; più misera

Di quel ch' io son non farmi

Dall' onta, dall' infamia
Giù mai potrà salvarmi ?
Ove trovar difesa
Se fossi io qui sorpresa ?
Te ne scongiuro.. io supplico,
Prence . . . pietà di me. . .

(*movimento nel castello*)

Udisti ? . . . un passo, un rapido
Passo . . . una voce

ENR. È il vento,

È l' eco de' miei gemiti,
Il suon del mio lamento,
Ti rassicura

GIO. (*a gitatissima e con forza*) Lasciami.

ENR. Un altro istante . . .

GIO. No.

Deh ! cedi a queste lagrime
Parti - mi lascia omai:
Di te più sventurata
Vivo nel pianto, il sai;
Questo è l'estremo addio:
T'invola al guardo mio:
In terra più rivivere
Il nostro amor non può.

ENR. Tu m'ami dunque, oh gioja !
Tu m'ami com'io t'amo:
Di più non oso chiedere:
Più d' ottener non bramo:
Beato è questo addio:
Felice è il pianto mio,
Sfido il furor degli uomini,
Altro temer non so.

(*si dividono*)

SCENA VIII.

Magnifica Galleria nel Castello.

Entra il DUCA agitatissimo.

Colui. . . quel vil. . . nelle mie soglie? Ed ella
Lo seppe... il vide.... a lui parlò? Mal cauti
Al par che iniqui entrambi ! Invan la notte,
Invan ricopria
L'infame vostra colpa... e l'onta mia!
(*Rimane per pochi momenti in silenzio: trae poscia un
ritratto e lo contempla affannosamente*)

Lungi o de' miei sospiri
Fatal cagion. . . Un dì del cielo un riso
A me sembravi. . . e come il ciel t'amai.
Deh ! chi mi torna all' ore,
Ai rapimenti di sì dolce amore ?
Spesso al furor che m'agita
Sciogliere il fren m' accingo,
Ma quella diva immagine
Che al mio pensiero io pingo
Muta dell' ira il palpito
In palpito d' amor.

SCENA IX.

CAVALIERI e il DUCA.

CORO Duca... È ver? così l'audace
Romper osa i cenni tui ?
E tu il soffri? E l'ira tace,
Nè punisti il traditor ?

DUCA In mia mano è alfin colui.
A punirlo ho tempo ancor:
E l'acciar che dee svenarlo
Sul suo capo alzato ei vegga,
Solo allor che viver chiegga
Quel codardo, allor morrà.
(E tu pur se ad obbliarlo
Infedel ! non giungerai
Tardi, invano implorerai
Sempre invan la mia pietà,)

CORO Un accento. . . e a sterminarlo
Un istante basterà.

DUCA La Regina qui viene. . . Al mio cospetto
Il Principe si tragga. (*i Cav, partono*)

SCENA X. :

GIO. (*veduto appena il Duca s'arresta*)Eccolo.. .Oh come
Turbato parmi !. Atroce dubbio !

DUCA (*con ira repressa*) All' uopo
Io vi veggo, o Regina... (*silenzio*) Impallidite?
Tremate voi ?

GIO. Tranquilla io son
DUCA M' udite

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamento del Castello con porte laterali, scrittoio
e sedie a destra - Entra un Coro di guerrieri.

CORO I.

Deserto è il castello - Non s'ode lamento...
Un muto terrore - Un alto spavento
Il vile percuote, che affetti non ha. -

CORO II.

E noi soffriremo di vili la taccia,
La scure che infame di scender minaccia,
Del Principe i giorni recider dovrà?

TUTTI

Che colpa ha commesso? Che ingiusto consiglio
Quest' uom degli affanni dannava all' esiglio?
Perchè del potente la rabbia destò?
Un dolce sospiro, un voto d'amore
Quest' uom degli affanni mandava dal cuore
Al ciel che nascendo sì bello mirò!

(*si allontanano*)

SCENA II.

GIOVANNA. *È sola: i suoi sguardi si rivolgono a quella parte
onde sono usciti i guerrieri.*

Una voce di pianto
Udir mi parve... Io m'ingannai... silenzio
Come per morte in queste soglie impera...
Ahi! dunque e terra e cielo
Di questa oppressa al supplicar son muti?
Un sol non havvi, un solo
Che risponda a' miei gridi, al pianto mio?
Ognuno m'ha tradita, ognun...

14

DUCA

S'ubbidisca.

GIO.

Fermati.

Trema...

DUCA

Di chi?

GIO.

Di me.

Trema sì: per te non sai
Qual destin che altrui segnasti:
Trema sì: che tu vedrai
Quanto femmina sa osar;
Ha il mio cor vigor che basti
Il regetto ad innalzar.

DUCA

Vanne, indegna, e questi- accenti
Volgi al ciel, se il ciel t'ascolta,
Qui son vani i tuoi lamenti,
Il tuo sdegno, il tuo pregar,
Ogni speme qui ti è tolta;
L'ore estreme a te suonâr.

ENR.

Lascia, oh! tu che questo oppresso
Fidi a morte i lunghi affanni,
Sol riposo è in lei concesso,
Nè il tiranno il sa involar:
Sul destin de' miei verd'anni
Pianto allor potrai versar.

CONTE

(L'amor mio ch'hai tu sprezzato
Più di rabbia il cor m'accende,
La tua vita ed il tuo fato
I destini a me serbar;
Sul tuo nome eterno pende
Delle genti l'imprecar.

CORO DI
UOMINI

Pera il vil-non sia perdono
Per chi pace invola al trono,
E la pena a lui dovuta
Giusto esempio a noi sarà.

CORO DI
DONNE

Pietà dunque in tutti è muta?
Fia delitto aver pietà?

Fine dell'Atto Primo.

SCENA III.

IL CONTE, GIOVANNA

CONTE (*soffermandosi sulla porta*) - Non io. -
 De' nostri dritti infranti
 Sostenitore vendicatore io sorgo -
 (*estrema sorpresa in Giovanna - Egli
 prosegue con profonda simulazione*)
 Del passato si taccia, insiem si stringa
 Se non l'affetto, la sventura e resti
 Cancellata per sempre
 La rimembranza d'un delirio antico.
 GIO. E qual mi dai pegno di fede?
 CONTE Enrico.
 GIO. Enrico?... Ei vive? . . . Oh! se davvero ti move
 Pietà di me, non ingannarmi, dimmi
 Una lieta parola, mi conforta
 D'una speranza. . . .
 CONTE Ogni speranza è morta -
 Il fatal cenno è dato: un'ora appena
 Di vita al prence si concede, il ferro
 D'odio ministro e di vendetta pende
 Sul di lui capo. . . .
 GIO. (*con ira*) E forse,
 Forse a spezzar le infami sue catene
 Non basta, è breve un'ora?
 CONTE V' ha un mezzo . . . (*con irritazione*)
 GIO. E qual? . . . Parla
 CONTE Havvi un sol mezzo ancora...
 Leggi (*porgendole un foglio*) Osserva quai nomi
 Questo foglio contien . . . vi manca . . . il tuo.
 GIO. (*scorso rapidamente il foglio impallidisce*)
 Gran Dio! . . .
 CONTE Se un sol momento
 Dubiti, indugi . . . egli è perduto . . . è spento
 Fra l'amante ed il marito
 Scieglier devi e scieglier puoi
 Qual dei due salvar tu vuoi
 Il tradito o il traditor.
 GIO. Taci ah taci un gel di morte
 Mi cercò mi strinse il core.
 CONTE Scegli.
 GIO. O il prence?

CONTE Od il consorte
 GIO. O l'oppresso
 CONTE O l'oppressore.
 GIO. Altra dunque a me non resta
 Altra via?
 CONTE Tel dissi è questa.
 E un istante una parola,
 Scrivi scrivi il tempo vola;
 A che tardi a che t'arresti
 Forza o ardir ti presti amor.
 GIO. Io son Madre e a figli miei
 A miei figli ei diè la vita :
 Da me lungi orribil foglio
 Tanto infame esser non voglio.
 CONTE Sciagurata! umana forza
 No salvarlo non potrà.
 (*lungo silenzio*)
 (*Il Conte apre una delle porte laterali e ne
 fa uscire*)

SCENA IV.

ENRICO e i suddetti.

GIO. (*al vedere Enrico getta un grido*)
 Ah!
 ENR. Regina!
 GIO. Enrico! . . . È desso!!
 Nè il dolor m'ucciderà? (*silenzio*)
 CONTE Mira, se il puoi, la vittima
 Consegna al suo tiranno,
 Chiudi l'orecchio ai gemiti
 Premi nel cor l'affanno,
 Il colpo è pronto a scendere
 L'ora fatal suonò
 ENR. Oh! dimmi sol che al misero
 Il tuo perdon darai;
 Dimmi che un fiore a spargere
 Sull'urna mia verrai;
 Che una tua dolce lacrima,
 Il tuo sospiro avrò.
 GIO. Cessa, deh! cessa . . . Orribile
 Guerra io sostengo invano . . .
 M'hai vinta sì: dei perfidi
 Non voglio darti in mano . . .

CORO In te si rende
La virtude omai viltà.
Vola il tempo, sul tiranno. . .

ENR. Trama orrenda!

CORO E indugi ancora ?
Morrai dunque, ed in brev' ora
„ Te Giovanna seguirà. (*Enr. si scuote*)
Ècco un ferro (*gli porgono una spada*)

ENR. (*afferrandola*) A s'ì! porgete,
Nel suo cor si pianterà.
All' idea della tua morte
Terra e cielo io sfido invito.
Una legge m'è il delitto
Se giovar, ben mio, ti può.
O saprò con questo brando
Risparmiar tuo sangue amato,
O morendo, a te beato
Tutto il mio consacrerò.

CORO Ugo, trema: d' un amante
Il pugnall fallir non può.
(*rientrano nella stanza assegnata ad Enrico*)

SCENA VIII.

Magnifica galleria come nell'Atto I.

Il DUCA solo.

DUCA Ella pregava... Ella piangeva; ed io
Rigettai le sue lagrime... respinsi
La sua preghiera, e maledissi . . . ai figli
Persino ai figli che non han delitto. –
E s' ella. . . se Giovanna
Fosse innocente? Se oltraggiata a torto
Nel mio furor l' avessi. . . Oh lungi, lungi
Voto di sangue!... Udirla io voglio in pria...
Forse. . . Ah! forse scolparsi ella potria . . .
Ella splendea qual raggio
Del più fulgente sole
Qual raggio fra le tenebre
Neil' ora del dolor.
Dolce mi scese all'anima
Il suon di sue parole
Come una voce d'Angelo
Come un sospir d' amor.

SCENA IX.

Sovragiungono frettolosi Cavalieri.

CORO Duca, un tumulto, un fremito
D' ira si desta in corte;
Scolpar si ardisce il principe,
Si vuol sottrarlo a morte;
Vieni, ti mostra ai perfidi,
Comprimi il reo furor.

DUCA Che ascolto! E le mie guardie?...
Dov' è il Conte?

CORO Ei viene

DUCA Ebben.

SCENA X.

CONTE Tu il vedi. . . i perfidi
Ora punir conviene.

DUCA E la Duchessa?

CONTE Complice!

DUCA Ciascun la crede anch' essa.

CONTE Tu menti iniquo. Il popolo
Tale la crede.

DUCA Dell' Empio tradimento
Rea non la credo ancor.

CONTE Sul capo mio se mento
Ricada il tuo furor.

CORO Ricada il tradimento
Sul capo ai traditor.

CONTE (Quando ancor di possederti
Era vivo in me il desio –
T' avrei dato il sangue mio
Per un sol de' tuoi sospir. –
Ma, crudele, or che mi sprezzai,
Ch' ogni speme è a me rapita,
Sconterai con la tua vita
Le mie smanie, il mio martir.)

DUCA (Era il sol degli occhi miei,
Era dessa la mia stella,
Come mai s'ì cara e bella
Mi potea colei tradir?...
Ma se grande fu l' amore

Fia pur grande in me lo sdegno;
 Io farò tremar l' indegno:
 lo saprò la rea punir.)

CORO Si: punisca giusto sdegno
 Tanto orgoglio e tanto ardir

DUCA Ingannarmi,: tradirmi. Iniqua donna
 D'ira, sospetto, e affanno
 Fremer mi sento il cor;
 Scoppia a sì crudo inganno
 Tremendo il mio furor.
 Brillì l' acciar- del forte
 E sgombri ogni pietà,
 Guerra paventi e morte
 Chi traditor sarà.

CONTE (D'ira gelosa e affanno
 Scoppiar mi sento il cor.
 Sia vindice l'inganno
 Del mio sprezzato amor.
 Brillì l' acciar del forte
 E sgombri ogni pietà,
 Vendicherà la morte
 Sì nera crudeltà.)

CORO Guerra, vendetta, e morte
 Sui traditor cadrà.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA I

Stanze della Duchessa con alcova nel fondo chiusa da cortine. - È notte - Una lampada sospesa ad uno dei lati illumina debolmente la scena.

GIOVANNA è sedata accanto al tavolino.
 Alcune ancelle più indietro.

CORO Tace . . . sui labbri pallidi
 Rotto il sospir lei-muore:
 Sulla pupilla immobile
 Scende un pietoso vel.
 Deh ! ti commova il gemito
 Mandato dal dolore,
 Concedi a questa misera
 Qualche riposo, o ciel !

GIO. (*si scuote, volge intorno lo sguardo e manda un doloroso sospiro. Le ancelle si accostano a lei in atto di compiangerala.*)
 Ite - (*fa loro cenno di ritirarsi.*)
 (*Lungo silenzio*)
 Son sola alfine ! . . . Oh ! s' io potessi
 A me stessa celare . . . Oh ! fosse eterna
 Questa notte di sangue e di delitto !
 (*s' alza*)
 Ma . . . di mal certi passi un calpestio
 Non mi ferì l' orecchio !
 (*s'avvia verso la porta e retrocedo atterrita*)
 Eterno Iddio! . . .

SCENA II.

Il DUCA – GIOVANNA

DUCA (*comparisce sulla porta, quindi s'avvanza*)
 Giovanna!.. tu mi fuggi? - Un breve istante.
 Un istante io ti chiedo e poi.... per sempre
 Mi fuggirai

GIO. (*agitatissima*) Signor

DUCA Chiamami Sposo . . .

Fa che sì dolce nome
 Anco una volta da' tuoi labri intenda ...
 Solo una volta

GIO. (Oh strazio ! Oh pena orrenda!)
 DUCA. So ch' io t'offesi, il so . . . ma posso e voglio
 Il mio fallo emendar: pace ed onore
 E regno e figli ridonarti. . . .
 (*osservandola fissamente- in volto*)
 Infranti

Son del Principe i lacci. . . .

GIO. (*è colpita da un tremito e respirando affannosamente
 ritorce lo sguardo dal Duca senza proferir parola*)

DUCA (*Avvicinandosi a Gio.*) Non rispondi?..
 Il vero... il ver sarebbe?... Ora tremenda
 Insieme ci stringe, invano
 Non trascorra per noi. . . .
 Abbatti, se lo puoi,
 Una perfida accusa . . . - A' miei nemici
 Di', se' tu collegata? - Insieme con loro
 Contro di me tramasti?..

GIO. (*con accento disperato*) Ah cessa... io moro! . . .
 DUCA Piangi ? (*commosso con trasporto a Giovanna*)
 Al mio petto stringiti
 O sempre, o troppo amata:
 Questa cocente lagrima
 È dal dolor versata
 Di' che non sei colpevole,
 Di' che sei mia tuttor.

GIO. Io . . . fra tue braccia ? . . .
 DUCA Dimmelo,
 Il ciel mi schiudi ancora
 Fa che ritorni a splendere
 Una beata aurora;
 Gessi una volta il palpito
 Del mio straziato cor.

GIO. Va . . . t' allontana, scostati. . . .
 Mi si solleva il crine....

DUCA M' odii tu dunque ? m' odii ?
 Su via ! t' appaga alfine
 Inerme è il sen... ti vendica
 Qui . . . qui tu dêi ferir. (*traendo la spada e
 presentandola a Giovanna*)

GIO. Cessa, o supplizio orribile !

E non poss' io morir?
 (*Cade quasi priva di sensi accanto al tavolino - Il
 Duca s'accosta a lei, la contempla in angoscioso
 silenzio, si scosta, entra nell' alcova, e ne esce
 traendo seco li piccoli figli.*)

DUCA Farla . . . Giovanna . . . arrenditi
 Ai preghi, al pianto mio.
 Parla: qui non t' ascoltano
 Altri che i figli e Dio,
 Per Lui, per questi io supplico
 Pegni di santo amor.

GIO. (*Osserva i figli commossa - S' arresta un momento,
 poscia li stringe al seno e li bacia con trasporto.*)
 Oh figli ! . . . Ed io respingervi
 Da questo sen potrei ? . . .
 Un bacio; almeno un bacio
 Diletti figli miei....
 E sia conforto all' anima
 Trafitta dal dolor.
 (*inonda di lagrime il volto dei fanciulli: tornata in sè li
 respinge con forza, e s'allontana inorridita,*)
 Che mai dissi ? Ahimè ! . . Fuggite . . .
 Io vi crebbi alla sventura. . .
 Maledite . . . maledite
 Un' infame, una spergiura

DUCA Tu !!! . . .
 GIO. Prostrata, o Duca, in sono,
 Non invoco il tuo perdono. . .
 Grazia no; la morte attendo
 Io ... segnai... la tua . . . ,

DUCA (*con un grido*) Che intendo!
 Cielo Eterno... ed hai potuto
 Me tradir così tradir ?
 (*L' orologio del Castello suona un'ora - Giovanna si
 scuote come di soprassalto*)

GIO. Odi ? (*Il Duca muove verso la porta*)
 Arresta o sei perduto !

DUCA Va, mi lascia.. . io so morir.
 GIO. (*trattenendolo a forza*)
 Ah ! non fia giammai, non fia
 Che tu sfugga a questo amplesso,

La tua vita adesso è mia,
A tuoi figli è sacra adesso;
Dalle braccia, ond' io ti stringo,
Morte sol ti disciorrà.

DUCA Va, mi lascia, è tardo, è vano
Il tuo pianto, o sciagurata . . .
Sangue gronda la tua mano,
Del mio sangue ella è macchiata...
Io per sempre ti respingo,
Nè mai più ci riunirà.

(*si scioglie con violenza da Giovanna e parte. Ella disperatamente spinge i figli nell' alcova e va per seguire il Duca.*)

SCENA III.

Sotterraneo del castello fatto a volta: da un lato una porta ad arco acuto da cui parte una scalinata. Pende dall' architrave una lucerna che manda intorno un languido chiarore.

Il CONTE CAPANO s' inoltra cautamente guidando ENRICO.

CONTE T' avanza ; . . tremi ?
ENR. Questa vòlta oscura
Desta arcano terror . . .
CONTE Forse vacilli . . .
Or che del soglio io t' apro
La via ? - Se mai ti vince
Uno sgomento indegno,
Cadrai tu primo de' miei colpi segno!
ENR. Ah no ! - Il mio voto non velai d'obblío,
Sicuro ho il ferro come l' odio mio.

SCENA IV.

GIOVANNA arriva affannosa con ROMILDA e Damigelle.

GIO. *al CON.* Conte, quel foglio rendimi . . .
CONTE (*traendola in disparte*)
Donna, del tuo consorte
Forse in quest'ora orribile
Vieni a mirar la morte ?

GIO. Rendi quel foglio... Complice
D' opra sì rea sarò ?
CONGIURATI Dal capo d' Ugo il fulmine
Revochi invan.

GIO. (*smaniosa*) Costoro
Son pur crudeli!
Principe (*volgendosi ad Enrico*)
Almen da te l' imploro . . .
(*una luce improvvisa penetra nel sotterraneo, odonsi passi affrettati.*)

ALCUNI Qual luce è questa ?
ALTRI Rapido
Un ormeggiar sonò . . .
ALCUNI (*movendo verso la porta del sotterraneo*)
TUTTI All'armi! all'armi... Assalgasi
(*tutti con la spada in mano escono dal sotterraneo*)
GIO. (*disperatamente*) L' ire frenate o crudi.
(*s' ode un cozzar di brandi*)

ROMIL. e DAM. Signor ci ascolta, l' impeto
Della vendetta eludi.

SCENA V

Il DUCA ferito a morte entra inseguito dai congiurati e cade al suolo.

DUCA Bando al furore, esanime
Adesso io sono. . . .

GIO. Oh! cielo.
DUCA Sugli occhi miei distendesi
Di morte il negro. . . velo
(*con raccapriccio alla vista di Giovanna*)
Che veggo io mai?
(*gettandosi a piedi dello sposo*)

GIO. Perdonami.
DUCA Sposa tu pur . . .
GIO. Pietà
DUCA L' ira di Dio qual folgore
Piombi su te tremenda
Sul capo tuo discenda
Del mio furor. . . .

GIO. Pietà.
(*sospensione, terrore universale*)

DUCA Sì . . dall' orlo . . della tomba. . (*commosso*)
Ti perdona . . il labbro . . mio . . .

Sul tuo capo . . . non incomba . . .
 Il giudizio.... del . . . Signor . . .
 Non ti serbi . . . ah no!... com' io . . .
 Al pugnol . . . d' un traditor . . .

(*ai Congiurati*)

Il delitto io . . . vi condono . . .

Gl' odj... ammorzi... il mio... morire, (*spira*)

GIO. Egli spira ed il perdono

Dal morente labbro uscì

Qual d' un Angelo la voce

Quell' accento. mi ferì.

ENR. Oh! all' alma tua tradita

La pietade ancor spirava

Ora obbrobrio è la mia vita,

Pianto eterno il mio dolor !

ROM . e DAMIG. (No, durar più non poss'io

Di tal scena al cupo orror!)

CONTE (Della gioja al colmo io sono

In due cor potei ferire.

Vile, irrido al tuo perdono (*verso il Duca*)

Stolta, insulto al tuo dolor! (*verso Gio.*)

CONG. (Senso ignoto estingue l' ire,

Cangia in tema il mio furor.)

GIO. (*levandosi dall' estinto e fissandolo con raccapriccio*)

Ugo . . . mio sposo . . . È spento!

Fine del Melodramma.